



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Recensione di D. Wang, *The United States and China: A History from the Eighteenth Century to the Present*, New York, Rowman & Littlefield, 2021 (seconda edizione).

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Matteo Dian (2022). Recensione di D. Wang, *The United States and China: A History from the Eighteenth Century to the Present*, New York, Rowman & Littlefield, 2021 (seconda edizione). *RIVISTA ITALIANA DI STORIA INTERNAZIONALE*, 1, 186-191 [10.30461/104689].

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/913972> since: 2023-02-06

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.30461/104689>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

**Matteo Dian, D. Wang, The United States and China: A History from the Eighteenth Century to the Present, New York, Rowman & Littlefield, 2021 (seconda edizione), in "Rivista italiana di storia internazionale" 1/2022, pp. 186-191, doi: 10.30461/104689**

The final published version is available online at: [10.30461/104689](https://doi.org/10.30461/104689)

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

*This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)*

***When citing, please refer to the published version.***

**D. Wang, *The United States and China: A History from the Eighteenth Century to the Present*, New York, Rowman & Littlefield, 2021 (seconda edizione).**

Il libro di Dong Wang *The United States and China: A History from the Eighteenth Century to the Present*, in particolare questa seconda edizione aggiornata e rivista, costituisce un importante contributo allo studio delle relazioni tra Cina e Stati Uniti. Rappresenta inoltre una lettura molto utile sia per specialisti della storia delle relazioni tra i due paesi e sia per gli storici dell'Asia e della politica estera americana. Tuttavia, può essere anche considerato un'introduzione accessibile per lettori che cercano un quadro complessivo ma sofisticato su questi temi.

Il libro racchiude un'analisi delle relazioni bilaterali nei settori economico, politico, religioso e socio-culturale dalla fondazione degli Stati Uniti ad oggi. Questa opera utilizza un'eccezionale quantità e varietà di fonti primarie e secondarie in lingua inglese e cinese.

Uno dei temi centrali del libro è la ricerca della modernità da parte della Cina, che attraversa tutti i periodi della tumultuosa storia contemporanea del paese, dall'Auto-rafforzamento, al periodo repubblicano fino all'era Maoista e il periodo delle Riforme. Il rapporto politico e sociale con gli Stati Uniti gioca un ruolo fondamentale. La leadership cinese, in particolare tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ha subito il fascino della modernità democratica e capitalista americana. Tuttavia, l'universalismo americano, infuso di ideali cristiani, liberali e capitalisti trova un limite nella volontà dei diversi leader cinesi di voler costruire una propria via alla modernità, in grado di fondere alcuni degli aspetti della proposta americana con valori, eredità storico-culturali e un'identità nazionale cinesi. In questo senso l'opera di Wang si inserisce all'interno di un filone di studi recenti, tra i quali spiccano *Wealth and Power* di Orville Schell e John Delury e *Restless Empire* di Odd Arne Westad, che descrivono lo sforzo cinese di trovare una via propria verso la modernità, intesa come fuqiang (ovvero ricchezza e potere).

In questo contesto il rapporto degli Stati Uniti con la Cina è visto soprattutto come un'opportunità per perseguire gli obiettivi fondamentali della politica estera americana: garantire il libero commercio e promuovere la democrazia e diffondere la religione cristiana. Il libro di Wang attribuisce un'importanza rilevante all'elemento religioso, spesso ignorato da storici e studiosi di relazioni internazionali. La missione evangelizzatrice è parte significativa dell'incontro tra Stati Uniti e Cina tra il XIX e la prima parte del XX secolo, non solo in Cina ma in tutta l'Asia Orientale, in particolare grazie al ruolo dei missionari, che hanno poi fondato scuole e università, tra le quali Yonsei a Seul, Tsinghua a Pechino e Lingnan a Hong Kong, lasciando una profonda traccia politica, intellettuale e sociale nella regione. Questa unione di commercio ed evangelizzazione ha poi influenzato anche l'approccio politico degli Stati Uniti che hanno tentato in questo periodo di trasformare la Cina a immagine e somiglianza del modello americano.

L'analisi fornita da Wang relativa al periodo tra le guerre dell'Oppio e la Rivoluzione del 1911 si discosta dalla storiografia e dalle analisi recenti del ruolo delle potenze coloniali europee e degli Stati Uniti. Wang non esprime una condanna netta delle politiche messe in atto dalle potenze coloniali in Asia né fa trasparire influenze della corrente critica e post-coloniale che caratterizzano molti studi recenti sul tema, quali ad esempio *Civilization and Empire* di Shogo Suzuki. Non viene tanto enfatizzata la natura asimmetrica, hobbesiana e razzista del sistema coloniale in Asia Orientale, quanto il fatto che la Cina abbia «perso delle opportunità» nel promuovere legami commerciali con gli Stati Uniti e con gli stati europei e non colto l'occasione per assorbire le innovazioni politiche, economiche e sociali provenienti dall'Occidente. Anche quando Wang descrive i momenti in cui le potenze europee hanno ridotto la Cina ad uno stato di dipendenza, precisa quanto gli Stati Uniti avessero mantenuto una posizione più pragmatica, a volte motivata da pragmatismo commerciale, altre volte in virtù di ideali liberali o cristiani. In questo senso l'autrice sembra voler preservare il mito degli Stati Uniti come nazione «mai stata imperialista» in un periodo in cui Washington controllava le Filippine, oltre a le Hawaii (che diventarono uno stato solo nel 1959) e Guam.

Il tentativo di preservare il mito dell'innocenza americana appare, in modo più sfumato, anche nel capitolo dedicato all'immigrazione cinese negli Stati Uniti. Wang descrive come l'immigrazione cinese fosse deliberatamente ristretta su basi razziali, e come i cinesi fossero oggetto di evidenti discriminazioni. Tuttavia, sottolinea anche come il sistema di check and balances americano avesse alleviato questa situazione.

Nel capitolo dedicato alla Pace di Versailles, Wang sottolinea quanto gli ideali wilsoniani e la figura del presidente Wilson avessero ispirato speranze ed aspettative nella leadership cinese, inclusi alcuni tra i fondatori del Partito Comunista come Chen Duxiu. I compromessi accettati all'epoca da Wilson e la permanenza di metodi e soluzioni associate al periodo coloniale, quale il trasferimento dello Shandong dalla Germania al Giappone, hanno poi determinato una fase di disillusione nei confronti del modello americano. Anche in questo caso Wang attribuisce questo esito più alla prudenza di Wilson o al mancato appoggio del Congresso che all'intrinseca gerarchia politica e razziale dell'ordine internazionale dell'epoca.

Il capitolo dedicato alla Seconda guerra mondiale e alla guerra civile cinese fornisce un'utile sintesi di un periodo molto complesso, sottolineando come la relazione tra Stati Uniti e Cina sia stata funzionale ad una parziale riaffermazione dello status cinese, attraverso l'abrogazione dei trattati ineguali e con la possibilità per Chiang di partecipare con un ruolo di primo piano alla conferenza del Cairo. Questo passaggio storico è fondamentale per la Cina contemporanea che, come sottolineato da Rana Mitter nel suo *China's good war*, rivendica oggi un ruolo di membro fondatore dell'ordine post-bellico, in virtù del proprio ruolo nella guerra di resistenza anti-giapponese.

Il capitolo dedicato al periodo tra il 1949 e la ripresa dei contatti nei primi anni Settanta sottolinea una serie di aspetti che contribuiscono a rendere originale il contributo di Wang. In primo luogo, si mette in evidenza come le amministrazioni Kennedy e Johnson avessero già riconosciuto la necessità di arrivare ad un riconoscimento del regime di Pechino, prima che la crisi sino-sovietica si manifestasse pienamente nella seconda metà degli anni Sessanta. Le cause della crisi tra le due potenze socialiste vengono attribuite, contrariamente a buona parte della letteratura recente, soprattutto al «paternalismo dell'Unione Sovietica» e solo in parte al radicalismo maoista, tanto che l'autrice omette di citare il «Grande balzo in avanti» come una delle cause scatenanti della fine del «monolite rosso», pur menzionando gli effetti della Rivoluzione culturale.

Wang mette in evidenza la contraddizione tra la posizione americana in favore dell'emancipazione degli stati asiatici dal controllo coloniale e le necessità della guerra fredda. Anche in questo passaggio, tuttavia, l'autrice sembra incline a voler sottolineare una discontinuità politica e morale tra le potenze coloniali europee in declino e la superpotenza americana «protettrice del mondo libero», evitando di affrontare una delle tensioni interne alla politica del contenimento in Asia: il fatto che gli Stati Uniti abbiano in nome dell'anticomunismo sostenuto una serie di governi autoritari quali Vietnam del Sud, Corea del Sud e le Filippine. Infine, in questo passaggio l'autrice tende probabilmente a sovrastimare gli effetti del primo test atomico cinese del 1964. Per quanto questo fosse un notevole risultato politico e tecnologico, la Repubblica popolare avrebbe sviluppato un deterrente nucleare credibile solo tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta.

La parte del libro dedicata all'era contemporanea si apre con un capitolo che ripercorre la storia dell'apertura americana alla Cina, iniziata con la visita di Nixon nel 1972. In questo capitolo, Wang ricorda come la svolta imposta da Nixon fu solo il primo passo di un processo lungo e complicato. L'apertura di Nixon era, infatti, una componente di un più ampio disegno strategico triangolare che mirava a limitare i costi della competizione con l'Unione Sovietica e districare gli Stati Uniti dal pantano del Vietnam. Il progresso verso una relazione più stretta tra Washington e Pechino si sarebbe poi manifestato solo dopo i processi di transizione interni in entrambi i paesi: in Cina dopo la morte di Mao (1976) e il consolidamento della leadership di Deng (1978), negli Stati Uniti con l'elezione di Carter (1976). Inoltre, la seconda metà degli anni Settanta fu segnata dal declino della distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ciò rese evidente che il governo di Pechino, ufficialmente riconosciuto da Washington solo nel 1979, poteva essere considerato un

partner nel contenimento dell'Unione Sovietica. Wang sottolinea la rilevanza del Taiwan Relations Act del 1979 per il futuro delle relazioni sino americane, ed evidenzia come sin dai primi anni Ottanta Washington abbia cercato di quadrare il cerchio tra la politica dell'«Unica Cina», l'allineamento anti-sovietico, e il tentativo di preservare l'integrità di Taiwan, senza però riconoscerne l'indipendenza. In questo contesto, il livello di scambi commerciali aumentò in modo sostanziale, sebbene rimanendo molto lontani dai livelli di interdipendenza contemporanei. Durante gli anni Ottanta la Cina ha promosso i primi decisivi passi verso la trasformazione del proprio sistema economico e la creazione di un'economia sociale di mercato. Nel descrivere questo periodo Wang sottolinea giustamente il ruolo di alcuni intellettuali ed economisti americani quali W. Arthur Lewis, toccando un aspetto importante approfondito in modo più sistematico da importanti contributi recenti quali *Unlikely Partners* di Julian Gewirtz. Quest'ultimo ha messo in luce come un gruppo molto eterogeneo di economisti occidentali da Milton Friedman e Gregory Chow a Janos Kornai e Włodzimierz Brus abbiano avuto un impatto fondamentale per l'elaborazione intellettuale che portò al concetto di economia socialista di mercato.

I capitoli finali si concentrano sul periodo successivo alla guerra fredda, evidenziando come la politica di engagement della Cina da parte americana si poggiasse su presupposti liberali. Ovvero il commercio e la partecipazione in istituzioni internazionali avrebbero dovuto portare ad un'evoluzione del regime cinese, oltre che ad un'inclusione nell'ordine globale. In questo contesto Wang si sofferma su alcuni degli ostacoli alla cooperazione tra Pechino e Washington, quali il linkage tra status di nazione più favorita, e poi l'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e lo status di Taiwan. In questo passaggio l'autrice, assimilando le controversie su diritti umani e Taiwan come meri ostacoli o descrivendoli come prodotto dell'idealismo americano, mette in secondo piano la divergenza in termini di valori e modelli di ordine internazionale già evidenti nel periodo della strategia dell'engagement.

Wang sottolinea, giustamente, come la guerra al terrorismo abbia migliorato le relazioni bilaterali evitando la possibilità che l'amministrazione Bush concentrasse la sua attenzione sull'ascesa cinese come maggiore minaccia all'egemonia americana. Ciò ha permesso alla Cina di promuovere la propria visione di «ascesa pacifica». La descrizione dell'origine del Pivot to Asia promosso dall'amministrazione Obama e dei suoi limiti appare originale rispetto a molte delle ricostruzioni proposte dalla letteratura in materia. In particolare, Wang sottolinea la centralità del trasferimento forzoso di tecnologia e la percezione di un'eccessiva dipendenza commerciale nelle decisioni dell'amministrazione Obama, mettendo in secondo piano cause più strutturali quali l'ascesa militare cinese, e l'articolazione di un progetto di ordine regionale alternativo a quello a guida americana. Allo stesso modo, l'autrice indica i «business dealings of some US politicians and their families with China» (p. 268), come ostacolo principale al Pivot. Per quanto ciò possa essere stato un fattore, probabilmente gli alti livelli di interdipendenza commerciale e finanziaria, l'impegno militare americano in Iraq e Afghanistan e i conflitti in Siria e Libia o l'occupazione russa della Crimea sono probabilmente da considerarsi fattori più importanti.

Il libro si chiude con un'analisi delle relazioni bilaterali durante l'ultimo decennio, sottolineando come il moltiplicarsi delle dispute bilaterali sia associato all'approfondimento dei contatti sociali, politici ed economici. In questa parte l'autrice attribuisce un peso importante sia alle dispute economiche sia alla volontà americana di promuovere la libertà religiosa in Cina. La parte conclusiva, originale rispetto alla prima edizione, include riferimenti a sviluppi recenti quali la *Belt and Road Initiative*, la guerra commerciale iniziata dall'amministrazione Trump e i primi provvedimenti presi da Biden. Tuttavia, non sembra attribuire agli eventi recenti un senso di cesura storica e di chiusura di un periodo caratterizzato da una relazione mista, cooperativa e competitiva, ad un nuovo periodo di competizione strategica, caratterizzato da due idee profondamente diverse di ordine regionale e globale. L'idea che l'ascesa cinese non debba necessariamente condurre ad una competizione con gli Stati Uniti e l'auspicio che le parti possano mantenere la relazione bilaterale su binari pacifici e collaborativi è uno dei temi più importanti del libro, che rimane un punto di

riferimento importante sia per gli studenti che si accostano per la prima volta al tema delle relazioni sino-amicane sia per analisti e studiosi della materia.

Matteo Dian (Università di Bologna)